

I problemi di Trieste

Chiunque si rechi oggi a Trieste e non sia in mala fede deve constatare che esiste un leggero miglioramento economico, dovuto ai miliardi che l'Italia vi spende ed all'accordo con l'Austria per i traffici. Essendo imperfetta in certi suoi aspetti, la convenzione con Vienna dovrebbe essere migliorata; ma, soprattutto, analoghe intese andrebbero stipulate con l'Ungheria e la Cecoslovacchia, perché non dirottino i traffici su altri porti; ed è ben noto che l'ultimo dei due paesi è in procinto di farlo.

A chi conosca l'ambiente triestino ed abbia modo di parlare liberamente, trovando negli altri uguale sincerità, non sfugge, però, il fatto che, ai tanti miliardi spesi, non corrisponde, nel campo politico, un successo analogo a quello, pur lieve, ottenuto nel settore economico. Anzi, a dire il vero, ogni volta che si ritorna a Trieste ci si trova di fronte ad un dignitoso malcontento che non accenna affatto a diminuire, malgrado l'immutato amore di patria di coloro i quali, con retorica che li diverte, continuano ad essere chiamati i "fratelli giuliani" abitanti nella "città più di tutte cara al cuore degli italiani".

La ragione del malcontento dei triestini, va trovata nella loro mentalità ed educazione centro-europee, assolutamente contrarie ad ogni forma di pesantezza burocratica e di pressapochismo politico ed estremamente sensibili ad ogni sfumatura psicologica. Questi cittadini soddisfatti della sostanza degli aiuti della madrepatria a Trieste, malcontenti per la forma, saranno chiamati ad esprimere le loro opinioni amministrative (che, in zona di confine, sono sempre politiche) nella prossima primavera. E Dio voglia che essi si dimostrino come sempre responsabili, basando il loro giudizio sull'amore per l'Italia e non sui risentimenti verso i metodi talvolta incongruenti con cui vengono trattati i loro problemi.

E' facile pensare quale sarebbe il futuro economico e forse anche politico di

Trieste se il Comune, dai partiti del centro democratico, dovesse passare nelle mani congiunte dei comunisti cominformisti e titini e degli indipendentisti. Non è ignoto il tentativo di scissione e di accaparramento degli ultimi da parte dei primi, attualmente in corso. *Repetita non juvant* perché l'esistenza di tale pericolo viene illustrata, da circa due anni, su queste colonne; ma Roma non sembra essersene accorta ancora.

Rimuovere il malcontento che esiste a Trieste sarebbe cosa facile e per nulla gravosa al Tesoro italiano in quanto si tratta di questioni psicologiche e di forma. Basterebbe ricordare che i triestini, per la loro mentalità, preferiscono i "no", purché la ragione ne sia illustrata, agli incerti "forse"; preferiscono le cose chiare a quelle confuse da segreti e mezzi segreti, da misteri trasudanti il loro contenuto di indecisione, di sterile furbizia e, non di rado, di inutili preoccupazioni.

Che i triestini non siano come si sussurra, degli incontentabili è provato, tra l'altro, dal fatto che, nella lunga lista delle loro non sempre infondate critiche, non sono incluse quelle al Commissario del Governo, solo perché è noto che egli cerca di fare il possibile per il bene di Trieste, anche se i suoi sforzi si arenano di fronte alla scarsa ricettività di Roma. Non tutti hanno compreso, nella capitale, che il problema di Trieste esiste ed esisterà ancora per molti anni – forse per sempre, data l'assurda sistemazione dei confini – e che, per affrontarlo nella sua qualificazione attuale, occorre avere il coraggio di non aver paura di dire ai triestini la verità.

Una delle finzioni da eliminare si riferisce al Memorandum d'intesa con la Jugoslavia, firmato il 5 ottobre 1954. Chi scrive crede di poter sostenere in merito una tesi fors'anche per molti impopolare, data la sua coscienza tranquilla nei riguardi di quell'infelice accordo, per non appoggiare il quale aveva lasciato il posto

di consigliere politico, quand'esso, nel marzo 1954, era in prima gestazione.

Com'è noto il Memorandum è provvisorio e la sua provvisorietà fu la dolce vernice che, da un lato, servi per far ingoiare agli italiani l'amara pillola della rinuncia all'Istria; dall'altro, per non scatenare i fulmini della Russia con quanto sembrava, in quel momento, essere una violazione del trattato di pace. La Jugoslavia si fece pagare profumatamente la provvisorietà che noi chiedevamo, pur sapendo – e lo disse dopo – che il Cremlino non avrebbe tuonato contro l'accordo. Attualmente la falsa provvisorietà del Memorandum non serve che all'altra parte contraente e gioca a nostro svantaggio in tutte le trattative che noi conduciamo sulla base del Memorandum stesso per sistemare i problemi in corso. Non si vuol fare di ciò colpa agli jugoslavi; anzi bisogna riconoscere che, sotto certi aspetti, Belgrado potrebbe approfittare ancor più della pania in cui ci hanno messo gli "inesperti" che accompagnarono allora i nostri diplomatici.

In Jugoslavia il Memorandum ha avuto regolare ratifica e, per essa, è un vero e proprio trattato internazionale. In Italia, invece, esso non è stato ratificato perché si temeva il rifiuto delle camere. Esso costituisce, quindi, un impegno del Governo in campo internazionale, ma non ha nessun valore in diritto interno, non essendo stato approvato dal parlamento. Tra le molte conseguenze negative di questo fatto, le più spiacevoli sono: 1) nessuna legge può essere emanata per applicare il Memorandum; 2) i poteri legislativi conferiti al Commissario del Governo a Trieste, hanno una base così discutibile da aver già indotto vari interessati a presentare numerosi ricorsi al Consiglio di Stato; 3) la Magistratura ordinaria non può tener conto dell'accordo; 4) molti provvedimenti non possono essere presi, perché non si sa a chi spetti la competenza di emetterli; 5)

ma più grave di tutti, per ragioni umane, è il fatto che i 4000 nostri connazionali che rimarranno nella ex Zona B non sanno oggi, ad opzioni finite, se rimarranno cittadini italiani o diverranno jugoslavi o addirittura apolidi.

Occorre che il Governo faccia ratificare l'accordo dal parlamento che, ormai, certamente l'approverà. Per togliere ogni preoccupazione a chi pensi che ciò possa costituire una definitiva rinuncia all'Istria, sia l'Italia che la Jugoslavia potrebbero ripetere la dichiarazione ufficiale che

fecero in merito, quando fu firmato il trattato di pace.

Insistere sulla bugia della provvisorietà è un inganno che non serve più a nessuno e, per contro, nuoce ad infiniti problemi.

Diego de Castro